

www.SistemaBates.it

È UN LIBRO DI
JUPITER
CONSULTING
PUBLISHING COMPANY

«I Metodi di Trattamento nelle “Storie dalla Clinica”» — Traduzione letterale e scientifica dall'originale americano a cura di Rishi Giovanni Gatti —
Copyright © 2003...2012 Milano.
Proprietà letteraria riservata.

Titolo originale dell'opera:

«*Methods of Treatment in the “Stories from the Clinic”*»
di Emily C. Lierman. Copyright © 1926, New York, U.S.A.

La presente edizione italiana è completamente fedele all'originaria edizione americana e ne rispecchia accuratamente i contenuti di testo e immagini, l'impaginazione, la foliazione e la scelta dei caratteri tipografici.
Nota: dove si legge “clinica” si deve intendere “clinica ambulatoriale”.

Editore: Juppiter Consulting Publishing Company®
divisione editoriale di R.I.S.H.I. SRL, p.i. 05834760968, Milano.
<http://www.juppiterconsulting.it>
<http://www.sistemabates.it>

ISBN-13: 978-88-89292-48-8.

Quarta Edizione, aprile 2012.

Giammai nessuna parte del presente libro potrà essere riprodotta, memorizzata in un sistema che ne permetta l'elaborazione, né trasmessa, in qualsivoglia forma e con qualsivoglia mezzo elettronico o meccanico, né potrà essere fotocopiata, registrata o riprodotta in altro modo, senza previo consenso scritto dell'Editore, tranne nel caso di brevissime citazioni contenute in articoli o recensioni.

È altresì assolutamente vietato qualsiasi tipo di ri-pubblicazione o ri-traduzione, alla luce dell'Art. 85-ter della Legge sul Diritto d'Autore e successive modificazioni e integrazioni.

L'Editore precisa di non avere alcun collegamento con “insegnanti” o “ri/educatori visivi” che offrono, professionalmente o meno, consulenze o attività terapeutiche relative agli argomenti esposti nel presente volume e diffida chiunque dall'utilizzare il presente volume per pubblicizzare tali scopi.

Per ulteriori informazioni, consultare il sito ufficiale www.SistemaBates.it.

*STORIE DALLA
CLINICA*

By

EMILY C. LIERMAN

CENTRAL FIXATION PUBLISHING CO.
NEW YORK CITY

Copyright, 1926, By EMILY C. LIERMAN

STORIE DALLA CLINICA

CAPITOLO I

ESPERIENZE CON I BAMBINI SCOLARI

TOPSY

I PAZIENTI che vengono alla nostra clinica fanno cose meravigliose, specialmente gli scolari. Possiamo dedicare a ciascuno di loro, di regola, circa cinque minuti appena del nostro tempo, eppure riescono a eseguire le istruzioni a casa, e a ottenere risultati. Questo è un grande tributo alla loro pazienza e alla loro intelligenza.

Quasi tutti i bambini e gli adulti vengono aiutati dal palmeggiamento, e sono state ottenute guarigioni notevoli con questo solo mezzo. Un giovanotto si era così infortunato in un incidente automobilistico da avere soltanto percezione di luce nell'occhio sinistro. Passò del tempo prima che potessi farlo palmeggiare regolarmente, ma non appena ebbe voglia di farlo molte volte al giorno, la vista iniziò a migliorare rapidamente, e ora è guarito completamente.

Ci sono alcuni pazienti, tuttavia, che non possono o non vogliono palmeggiare. Uno di questi fu una ragazzina di colore, con dei riccioli a cavaturaccioli, che somigliava incredibilmente a Topsy de "La Capanna dello Zio Tom". Era stata mandata alla clinica perché non poteva vedere le scritte sulla lavagna, e l'infermiera della scuola mi disse poi che era indisciplinata e che era una gran prova per la sua maestra. Mise alla prova anche me, all'inizio,

perché non riuscivo a farla palmeggiare un momento e non sapevo come fare con lei. Poi scoprii che aveva una memoria eccellente quando sceglieva di usarla, e mi decisi a trattarla con il suo aiuto. Fui in grado di migliorarle la vista notevolmente.

Presto la sua maestra notò un cambiamento così notevole nella sua condotta, che al successivo giorno di clinica l'infermiera della scuola venne con lei, per vedere cosa era stato fatto per la bambina. Allora chiesi alla ragazza di ricordare, a occhi chiusi, una lettera della tabella come grigia invece che nera. Questo tentativo produsse un tale sforzo che lei non poté stare ferma un minuto e quando aprì gli occhi non ci fu miglioramento nella visione. Allora le chiesi di ricordare le perle blu che aveva attorno al collo. Lo fece per qualche minuto a occhi chiusi, restando sempre perfettamente ferma, e quando riaprì gli occhi lesse un'altra riga di lettere sulla tabella di controllo. Chiuse di nuovo gli occhi e ricordò le perle blu perfettamente. In poco tempo, alternando a occhi chiusi e aperti la perfetta memoria delle perle blu, la visione migliorò presto a 10/10.

L'infermiera fu impressionata da questa dimostrazione, che provò che la perfetta memoria migliora la vista e allevia il nervosismo. Ritornò un altro giorno e portò con sé un bambino che lei stessa non era riuscita ad aiutare. Qualche tempo dopo mi informò che Topsy era guarita e si dava da fare ogni giorno senza sosta a insegnare alle ragazze della sua classe come riposare gli occhi, e controllarli con la tabella di controllo che le avevo dato. Il bidello della scuola la teneva da parte per lei, fin quando non fosse pronta a giocare a curare gli occhi. Con l'aiuto di Topsy il bidello ora se la cava bene senza occhiali. Desidererei avere più persone come Topsy.

TRE CASI SIMILI

George, Gladys e Charlie sono tre bambini che vennero per il trattamento all'incirca nello stesso periodo. Avevano la stessa età, nove anni, e tutti soffrivano di mal di testa e avevano all'incirca lo stesso grado di vista difettosa. Incominciarono una gara a tre molto interessante, nella quale ognuno cercava di battere gli altri nel guarire. George e Gladys erano di colore e Charlie era un ragazzo bianco del tipo biondo pronunciato con graziosi riccioli e occhi azzurri.

George fu il primo del trio a farci visita. Era stato mandato dalla scuola per ottenere gli occhiali a causa del mal di testa, ed era facile vedere, dagli occhi semichiusi e dall'espressione del volto, che era in uno stato di continua tristezza. Il mio primo impulso fu di provare a farlo sorridere, ma i miei tentativi in questa direzione non incontrarono molto successo.

«Lascerei che ti aiuti?» gli chiesi.

«Può darsi di sí e può darsi di no», fu la sua scoraggiante risposta.

«Ma hai intenzione di lasciarmi provare, vero?» insistetti, sfregandogli la testa.

Rifiutò di raddrizzarsi, ma acconsentì a lasciarmi controllare la visione, che trovai essere 20/70 con i due occhi. Gli mostrai come palmeggiare e riposare gli occhi. Continuò a venire alla clinica, ma per tre settimane non lo vidi mai sorridere e lamentò sempre dolore alla testa.

Poi ci fu Gladys, accompagnata da sua madre che mi raccontò la storia del suo caso, molto simile a quello di George. La sua visione era 20/200 e in un breve lasso

di tempo la migliorai a 20/40. Alla sua visita successiva diventò momentaneamente normale, e questo fatto fece grossa impressione a George. Lo vidi roteare gli occhi e seguire Gladys mentre la trattavo, e dopo, quando pensava che non stessi guardando, lo vidi andare da lei e lo sentii dire:

«Non mi supererai. Io sono arrivato prima di te. Voglio guarire prima io. Capisci?».

Separai subito i due bambini, perché prevedevo problemi; ma fui sempre riconoscente verso Gladys per aver, sebbene non intenzionalmente, spronato George.

La settimana dopo arrivò Charlie. Sembrava molto triste, e pure sua madre che venne con lui. I suoi mal di testa erano peggiori di quelli degli altri bambini e gli impedivano effettivamente di fare progressi a scuola. Gli scrutini erano vicini, e madre e figlio erano ansiosi per paura che quest'ultimo venisse lasciato indietro. Speravano che con l'aiuto degli occhiali avrebbero evitato questa disgrazia. Ovviamente spiegai alla madre che non davamo mai occhiali, alla clinica, ma curavamo la gente in modo che non ne avesse bisogno. Controllai la vista di Charlie, e la trovai essere 20/100. Gli dissi di chiudere gli occhi e di ricordare una lettera perfettamente nera, proprio come l'aveva vista sulla tabella di controllo. Scosse la testa costernato e disse:

«Non ricordo nulla, il dolore è troppo forte».

«Chiudi gli occhi per parte di un minuto, — gli dissi, — aprili soltanto un secondo e guarda alla lettera che sto indicando, poi chiudili velocemente. Fai questo per qualche minuto, e vedi cosa succede».

Ciò che successe fu che dopo qualche minuto Charlie iniziò a sorridere e disse:

«Il dolore se n'è andato». Aprire e chiudere gli occhi

in alternanza lo aiutò a rilassarsi e portò sollievo al terribile sforzo oculare che provocava il suo problema.

Gli mostrai come palmeggiare, e lo lasciai lí per un po'. Quando tornai la sua vista era migliorata a 20/70. Fui molto contenta di questo, e lo fu anche sua mamma, che fu felice di sapere che lui non doveva indossare occhiali.

Charlie continuò a venire regolarmente alla clinica e diventò un paziente insolito. Un giorno mi disse che era stato sullo slittino coi ragazzi, e che il sole veniva riflesso così fortemente sulla neve che lui non riusciva ad aprire gli occhi, e che la testa gli faceva così male da farlo tornare a casa per mettersi a letto.

«Perché non hai palmeggiato ricordandoti una di quelle lettere sulla tabella?» gli chiesi.

«Giusto, — disse, — mi domando perché non ci abbia pensato».

Quando venne la volta successiva, c'era stata una bufera di neve, e fremeva dalla voglia di dirmi cosa era successo.

«Sono andato ancora con i ragazzi sullo slittino, — mi disse, non appena poté parlarmi, — e il dolore era tornato mentre mi stavo divertendo. Ma questa volta non sono tornato a casa per mettermi a letto. Mi sono ricordato quello che mi avevate detto, ho coperto gli occhi con i palmi delle mani, lí per strada, e in un attimo il dolore se n'è andato. Riuscivo a guardare alla neve illuminata dal sole, e non m'infastidiva per niente».

Sin dall'inizio, i due bambini di colore furono molto interessati a Charlie, e io, pensando che un altro po' della competizione che si era dimostrata così efficace con George non avrebbe fatto male, dissi: «Vediamo chi vince». Ma non ebbero bisogno di alcun mio incoraggiamento. Ogni giorno di clinica, un'ora prima

dell'appuntamento, il trio bianco e nero stava alla porta dell'ospedale. Se c'era molta gente i bimbi ci passavano in mezzo a forza senza troppe cerimonie, e partivano in una folle corsa verso la stanza oculistica. Lì si esercitavano diligentemente fin quando non arrivavamo io e il Dott. Bates, e temo che bisticciassero notevolmente. Non mancavano i sorrisi ora, e George aveva sempre un sorriso smagliante.

Charlie fu il primo a guarire. In soltanto un mese dalla sua prima visita la visione migliorò a 20/10. Di solito i pazienti non tornano dopo la guarigione, ma questo ragazzo continuò a esercitarsi a casa e ritornò per mostrare a me e, casualmente ai suoi due rivali, i suoi progressi. C'era un medico in visita alla clinica quel giorno e sospettai alquanto che Charlie volesse mettersi in mostra, quando camminò fino in fondo alla stanza, a una distanza di trenta piedi della tabella. Con mio stupore e gran fastidio di George e Gladys, lesse correttamente tutte le lettere dell'ultima riga. I bambini di colore si affrettarono a insinuare che aveva probabilmente imparato a memoria le lettere; perciò appesi una tabella con le "E" rovesciate, quelle che usiamo per i pazienti analfabeti, e gli chiesi di dirmi in quale direzione puntassero quelle dell'ultima riga. Non fece neanche un errore. Non sembrava esserci ombra di dubbio che la sua visione era realmente migliorata fino a 30/10, tre volte lo standard accettato per la visione normale. Non più di un altro paziente della clinica fu mai in grado di leggere una tabella a quella distanza. Charlie ritornò diverse volte ancora, non per il migliore dei motivi, temo, e io fui assai contenta di mostrare i suoi poteri alle infermiere e ai visitatori.

George e Gladys guarirono subito dopo Charlie, en-

trambi diventarono capaci di leggere 20/10. Fui dispiaciuta che non riuscirono bene come Charlie, ma siccome la loro visione è ora il doppio di quella considerata normale, penso debbano ritenersi soddisfatti.

Sono passati circa due anni da quando George, il mio piccoletto, è stato dichiarato guarito, ma viene ancora a trovarmi ogni tanto, proprio come prima. Circa sei mesi dopo aver ottenuto vista normale, lo notai in un angolo mentre cercava apparentemente di nascondersi. Quando alla fine mi avvicinai e gli chiesi se soffrissi ancora di qualcosa agli occhi, mi rispose:

«No signora, gli occhi vanno bene, ma voglio venire qui per vedere a voi».

Gli dissi: «Oh, vuoi solamente che ti voglia un pochino di bene, vero?».

George sembrava molto timido e girò gli occhi come soltanto un neretto può fare, sporgendosi verso di me finché la sua testolina si riposò tra le mie braccia, — era solamente una piccola creatura affamata d'affetto.

JOEY E PATSY

Un ragazzo italiano di nome Joey, di nove anni, fu colpito alla testa in un incidente automobilistico e si infortunò in modo tale da diventare quasi del tutto cieco nell'occhio sinistro. Si seppe poi da Patsy, il fratello di Joey, che al momento dell'incidente Joey era a capo delle sue truppe, alla guida di una ben ordinata ritirata dopo un feroce scontro in cui era stato obbligato a cedere a numeri maggiori. Il viso verso il nemico e l'automobile dietro, ancora adesso Joey non sapeva che era stato colpito da un'automobile. Pensava che altri nemici l'avessero attaccato alle spalle. Più tardi, quando si trovò disteso sul lettino d'ospedale e realizzò di essere ferito, il suo

I METODI DI TRATTAMENTO NELLE “STORIE DALLA CLINICA”

Nel libro sono descritti in un linguaggio semplice e comprensibile per chiunque i vari difetti dell'occhio, in modo che chi fosse interessato potrà seguire **istruzioni pratiche** e migliorare la propria visione, o quella altrui. Le storie narrate sono tratte dalla esperienza diretta dell'Autrice nella “cura della vista imperfetta mediante trattamento senza occhiali”, essendo ella stata per undici anni **l'assistente del Dott. Bates** sia nel suo studio privato che nella “clinica” da loro condotta gratuitamente all'Ospedale di Harlem. Grazie a questi anni di grande insegnamento nella conoscenza dell'occhio – in salute e in malattia – l'Autrice ha potuto maturare una sorprendente abilità pratica che si rivela tutt'oggi, attraverso queste preziose pagine, una fonte di ispirazione essenziale e insuperata.

Tra le patologie oculari affrontate con successo troviamo sia i difetti rifrattivi più banali quali miopia, astigmatismo, presbiopia e ipermetropia, sia quelli più ostici e difficili quali strabismo, alta miopia, cataratta, irite, retinite, cheratite, atrofia del nervo, glaucoma, cecità.

Questo è il secondo libro pubblicato dal Dott. Bates (New York, 1926) e si abbina splendidamente al testo base “**Vista Perfetta Senza Occhiali**”, di cui si raccomanda la lettura nella edizione originale a cura di questo Editore.

Inclusi nella confezione, a cura dell'Editore: il fascicolo aggiuntivo contenente l'intero volume riprodotto in stampa fine e microscopica; la sovracopertina originale; il “SegnaLibro della Vista Perfetta”.

JUPITER®
CONSULTING
PUBLISHING COMPANY
MILANO • tel. 02 48731565



€ 32

ISBN 978-88-89292-48-8

